



Teatro

La Monaca di Fracassi è degna di Testori

Renato Palazzi

Era il 1967, alla vigilia di tante inquietudini e di tante ansie di sovvertire il mondo, quando Giovanni Testori mise a punto questa convulsa rivisitazione della vicenda della Monaca di Monza in cui la purezza del modello manzoniano veniva precipitata nell'urlo rabbioso, nell'invettiva, nell'acre rivolta contro tutte le leggi del cielo e della terra. Cinque anni prima di inventare la poderosa lingua barbarica e barocca dell'*Ambaleto*, Testori plasmava la sua *Monaca di Monza* in una scrittura dai colori accesi, febbrile, cruda, visionaria, intrisa di sangue e di bruciante carnalità. La nuova messinscena che Valter Malosti ne propone al Teatro Franco Parenti vuole cogliere soprattutto questo aspetto di oscura esaltazione dei sensi, di cedimento a un cieco groviglio di passioni che continua a esercitare i suoi incontenibili effetti anche oltre i confini dell'aldilà. Malosti riduce la trama a tre soli personaggi, Marianna de Leyva, il suo truce amante Giampaolo Osio e la novizia Caterina, barbaramente trucidata per impedirle di svelare la tresca. Per un attimo si materializza anche l'ombra della madre, colpevole di averla messa al mondo per poi morire di peste, causandone la monacazione forzata, ma resta una presenza marginale.

Il nucleo dello spettacolo sono quei tre che il geniale impianto scenografico di Nicolas Bovey mostra chiusi in angustici cubicoli di vetro allineati l'uno all'al-

tro, senza contatti fisici tra loro salvo le brevi apparizioni di Osio alle spalle della novizia, per tagliarle la gola, e alle spalle di Marianna, per sedurla. Tolti questi pochi atti concreti i tre - in un'immagine davvero impressionante - sono livide figure spettrali intrappolate fra le pareti nere di quelle macabre teche, o tragiche belve nelle rispettive gabbie, che fanno udire le loro grida concitate attraverso i microfoni, o percuotono selvaggiamente i vetri. Tagliando la maggior parte dei personaggi di contorno, mettendo in secondo piano la requisitoria di Marianna contro tutti coloro che hanno avuto parte nel condurla alla rovina, e persino la sua sfida a un dio che pretende la mortificazione dei corpi e degli istinti, Malosti concentra tutta la forza della sua rilettura su quei fantasmi ancora arsi dalle fiamme infernali di un amore delittuoso, strani vampiri del sentimento, condannati a nutrirsi per l'eternità del desiderio che li ha avvinti, costretti al delirio della carne che si fa parola. È un approccio ovviamente parziale, ma di rara potenza visiva e sonora, molto efficace per lunghi tratti della rappresentazione, finché non diventa fatalmente un po' ripetitivo. A riannodare di continuo i fili dell'emozione è soprattutto la maiuscola prova interpretativa di Federica Fracassi, che qui davvero si conferma attrice di altissima qualità, pienamente matura, capace di passare senza sosta dalle più aguzzate sfumature a un lacerante furore espressivo. Ma anche i suoi giovani compagni di scena, Giulia Mazzarino e Vincenzo Orlando, reggono degnamente il confronto,



PAESE :Italia

PAGINE :29

SUPERFICIE :8 %

PERIODICITÀ :Quotidiano

DIFFUSIONE :(500000)

AUTORE :Renato Palazzi



► 24 febbraio 2019

rivelando un sicuro talento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MONACA DI MONZA

di Giovanni Testori

regia di Valter Malosti, Milano, Teatro
Franco Parenti, fino al 3 marzo



Tutti i diritti riservati